

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 20 Ottobre 2003 - s. Irene - Anno XI° - n. 206 -

LA FRETTA È SOSPETTA	D. Ghezzi
IN MEMORIAM: MARTIN CUNZ	B. Segre
SEGUENDO RICONOSCENTI IL RICORDO - 2	U. Basso
<i>Lavori in corso</i>	g.c.
MA UN BASTA NON BASTA	
E CHI DICE MALE DELLA TV ?	
<i>Cose di chiese</i>	
CONTRO LA BARBARIE PER L'ACCOGLIENZA	
<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
IL RACCONTO DI MATTEO 13,53-16,12	g.g.
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
GESÙ CHE FU FATTO DI POCO INFERIORE AGLI ANGELI	
SE NE ANDÒ AFFLITTO PERCHÉ AVEVA GRANDI RICCHEZZE	
<i>Schede per leggere</i>	
LETTURE PER L'AUTUNNO (2)	m.c.
<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

Riforma delle pensioni

LA FRETTA È SOSPETTA

Caro Giorgio, mi chiedi una riflessione sul tema della varata riforma delle pensioni che tanto fa discutere il paese. Ecco una breve sintesi per punti.

1 - Il governo si rivolge, finalmente, agli interessi del paese dopo aver dedicato grandi energie a costituire baluardi per salvare gli interessi del suo capo (l'ultimo, non ancora riuscito, riguarda il mercato dell'informazione e della pubblicità su televisione e carta stampata, la legge Gasparri)? Come non essere sollecitati da questo viraggio!

A guardar bene però sorgono dubbi o convinzioni contrastanti la bontà della scelta di riforma. In primo luogo, perché proprio nel 2003 si pone il problema (e non lo scorso anno o il prossimo)? In fin dei conti il 2008 è abbastanza in là ed il governo potrebbe prendersi del tempo e non affrontare un nodo tanto delicato e produttore di conflitto sociale. Si tratta allora di un soprassalto di responsabilità che spinge i nostri governanti a giocare d'anticipo, anche a costo di alienarsi la simpatia dei tanti che saranno penalizzati dalla riforma che obbliga ai 40 anni di contributi previdenziali? No, il motivo è al contempo semplice ed assai meno nobile, ancorché poco messo a fuoco e discusso. La Comunità europea, come è noto ormai, giudica molto negativamente la manovra della legge finanziaria approntata da Tremonti e dal governo, densa al solito di decisioni "non strutturali" quali i condoni, i concordati, le sanatorie. Riformare le pensioni è allora una mossa atta a convincere l'interlocutore europeo che si fa sul serio, che non tutti gli interventi sono transitori "una tantum"; per il governo quindi la riforma è una mossa che serve oggi, vera foglia di fico, per tentare di coprire la pochezza delle idee del governo sulla finanza pubblica. Critici sono i sindacati sui contenuti della riforma pensionistica, critici sono Confindustria e Banca d'Italia sulla legge finanziaria.

Gli obiettivi dell'esecutivo quindi sono due: fare cassa e acquisire la benevolenza delle istituzioni europee; del merito delle pensioni il governo in realtà non si cura e passa la palla a chi guiderà il paese in futuro; prova ne sia che ha recentemente defiscalizzato i contributi per i giovani neoassunti, condannandoli, visto il passaggio al regime contributivo che pre-

vede il gettito pensionistico strettamente collegato a quanto versato, a ricevere a suo tempo pensioni ridotte. Auguri.

2 - Che la crescita della durata della vita produca input difficilmente sopportabili per i sistemi pensionistici europei è un dato incontrovertibile. Tanto è vero che nel nostro paese, tra i primi in Europa nel 1996 con la riforma Dini, al tema pensionistico si è messo mano, con serietà ed esiti di sofferenza sociale (ci ricordiamo delle “finestre” e degli scaglionamenti delle uscite dall’occupazione?). Concordando un traguardo di completa riforma per il 2015, ma anche una comune verifica tra governo e parti sociali per il 2005, data utile per eventuali aggiustamenti ed inasprimenti eventuali di quanto già definito. Ce ne siamo dimenticati?

3 - Si dirà che non si può più attendere perché i conti INPS sono già in rosso e quindi testimoniano precocemente l’insufficienza della riforma Dini. Invece non è così. Se è vero che i conti INPS sono preoccupanti ciò non riguarda il riparto della previdenza, oggi del tutto coperto dai contributi, ma quello del riparto assistenziale, mistificatoriamente accollato all’ente di previdenza, che eroga le pensioni sociali, quelle agricole e così via, esborsi per cui gli introiti/versamenti non esistono o sono insufficienti. Ciò è ancora più scandaloso e inaccettabile nella già citata ottica della nuova dimensione del sistema contributivo. Perché la realtà è semplice e incontrovertibile: nel riparto assistenziale dell’INPS se c’è deficit è perché i contributi non vengono raccolti, non esistono.

4 - La forte e avversativa reazione sindacale, che si esprimerà unitariamente con lo sciopero generale del 24 ottobre, non può essere quindi imputata a cecità o difesa stolido di posizioni antistoriche, ma deriva dal convincimento dell’aver “già dato” e dalla enunciazione e sofferta disponibilità a sedersi al tavolo con il governo nel concordato anno 2005 per discutere delle eventuali revisioni della riforma Dini.

5 - Si potrebbe connotare come poco sensata la posizione sindacale italiana di difesa intransigente delle attuali forme di pensionamento; in altre parti d’Europa le pensioni sono meno “vicine” allo stipendio, ma col vantaggio di più forti percentuali di impegno dello stato in campo sanitario, di supporto alla famiglia e all’infanzia. Perdere qualche cosa in ambito pensionistico per acquisire nei campi della salute, dell’assistenza domiciliare agli anziani o della protezione all’infanzia potrebbe essere perfino vantaggioso; il ragionamento non fa una grinza. Perché non pensarci?

Per una semplice ragione: coi tempi che corrono non è difficile convincersi che quanto potrebbe essere tolto in ambito pensionistico servirebbe solo a “fare cassa” e andrebbe a incrementare i fondi statali generici senza nessuna ricaduta innovativa in ambito sanitario o assistenziale. E allora è comprensibilissimo che *ciò che si ha oggi venga considerato il massimo di quel che si può ottenere* e che “difendiamo le pensioni” diventi l’unica parola d’ordine che appare realisticamente credibile da parte di chi di sola pensione vivrà.

Dante Ghezzi

IN MEMORIAM: MARTIN CUNZ

Una malattia rapida e devastante ha posto fine molto prematuramente, qualche settimana fa, all’esistenza di Martin Cunz, un pastore evangelico originario di San Gallo, in Svizzera. Da pochissimo tempo egli aveva portato a conclusione un triennio di impegno pastorale presso una comunità di evangelici di origine svizzera nella regione di Misiones, in Argentina, e si apprestava ad ‘andare in pensione’ in una località della costa ligure.

Quella di Martin fu una vita intensa, così come intensa (anche se breve) fu la nostra amicizia: un rapporto di calorosa apertura reciproca, che nacque non molti anni fa in virtù del comune sodalizio con un gruppo di ‘amici emiliani’, cioè con i redattori di *QOL*, una rivista alla quale collaboravamo entrambi. E a favorire il nostro rapporto giocarono anche, in modo determinante, l’interesse solido e l’approccio delicato con i quali Martin aveva affrontato, per un lungo periodo, lo studio dell’ebraismo, e la sua profonda dimestichezza con ogni aspetto della vita e della cultura degli ebrei. Fu lui a farmi scoprire, alcuni anni addietro, i villaggi del Cantone Argovia dove erano storicamente insediati i nuclei originari della comunità ebraica in Svizzera, e fu lui ad accompagnarmi in un pellegrinaggio – che non potrà mai dimenticare – nel più antico e ampio cimitero ebraico della Confederazione.

Enumerare i talenti di cui Martin era dotato non mi è facile. Di lui mi colpiva la straordinaria intelligenza nei rapporti umani, interpersonali, la carica inesauribile di creatività e vivacità intellettuale, la grande capacità d’ascolto e di dialogo con le persone e con le idee più

diverse, l'amore per la vita in tutti i suoi aspetti. Più giovane di me di una dozzina d'anni, Martin è stato sicuramente una persona che molto mi ha insegnato, e dalla quale ancora molto mi sarebbe piaciuto imparare.

Quando ormai la malattia si era manifestata, palesando brutalmente i suoi esiti non curabili, Martin si era trasferito con Marina, la moglie, presso un fratello medico a San Gallo. Lì riuscii, per un'ultima volta, a chiamarlo al telefono. Trovai un uomo preparato ad affrontare con lucidità l'estremo passaggio. E persino nel corso di quella conversazione, egli seppe ancora regalarmi alcune perle del suo sontuoso mondo interiore, dichiarando di sentirsi libero e sereno come non s'era mai sentito in precedenza, nutrito e gratificato dalla lettura di alcuni libri di cui mi disse l'autore e i titoli.

Ora le spoglie di Martin riposano nel cimitero di Loco, un minuscolo villaggio arrampicato sulle pendici di difficile accesso di una vallata alle spalle di Locarno, nel Canton Ticino. Di Loco, Martin apprezzava la tranquillità e amava trascorrervi le vacanze.

Nella mia memoria, il rimpianto per l'amico troppo presto scomparso resterà a lungo mescolato con il ricordo della singolarissima liturgia ecumenica che ha contraddistinto il suo funerale. Le esequie furono celebrate secondo il rito cattolico nell'unico luogo di culto presente a Loco, che è appunto la chiesetta cattolica. Al parroco del villaggio e ad altri due sacerdoti, tuttavia, andarono di volta in volta affiancandosi un pastore evangelico di Zurigo e un pope greco-ortodosso di San Gallo. L'uno era un vecchio amico di Martin, che prima di lui aveva assunto l'impegno pastorale a Misiones, e che di Martin tratteggiò con grande profondità il profilo; l'altro risultò essere una persona con la quale Martin – sempre teso a cogliere segnali di spiritualità che gli consentissero di accostarsi il più possibile alle radici remote della propria fede – era entrato in dimestichezza nelle ultime settimane di vita. Anche gli unici due ebrei italiani presenti al funerale, ossia un amico ebreo di Firenze e il sottoscritto, vollero recare a Martin l'estremo saluto recitando al cimitero, sul suo feretro, il *Kaddish*.

Bruno Segre

SEGUENDO RICONOSCENTI IL RICORDO - 2

Riprendo l'attraversamento del racconto di Nando Fabro -che ricordiamo così a quindici anni dalla scomparsa- dell'amicizia che si è costituita attorno a Gesù vivo e poi lungo i secoli e della quale ancora noi oggi, pur fra infiniti inquinamenti, avvertiamo il profumo. Ventisette note, pubblicate sul *Gallo* tra il febbraio 1970 e l'ottobre 1972, ogni mese, con le eccezioni dei quaderni monografici (luglio e agosto 70, 71 e 72, appunto), nelle quali possiamo cogliere il modo con cui Nando legge la scrittura e, con i suoi, partecipa da uomo che si interroga e studia, senza smettere di sentirsi uomo di tutti i giorni, alla ventura di quella Amicizia. Leggere la chiesa come amicizia, e non solo alle sue origini, è insieme una visione teologica e storica di questa singolare realtà, che vorrebbe accogliere umano e divino, e un auspicio per chi oggi di quella esperienza vuole fare parte, laico o vescovo.

L'insistenza sull'essere uomo di tutti i giorni da parte di Fabro -in realtà così eccezionale per tutti quelli che l'hanno conosciuto da vicino- non è un vezzo minimalistico: certo è un non presumere di sé, ma soprattutto un richiamo alla responsabilità di ciascuno nel proprio ambito quotidiano. E il riconoscere uomini di tutti i giorni anche quel piccolo gruppo di artigiani che si erano stretti attorno a Gesù, artigiano di tutti i giorni anche lui almeno per la gran parte della sua vita, pur nello stupore che suscitava attorno alla sua persona e alla sua parola, fa sentire quella esperienza possibile per ciascuno. Così pagina dopo pagina, anno dopo anno, secolo dopo secolo, il racconto di Nando -"che intende essere, appunto, non più che un racconto"- ci fa sentire partecipi e responsabili, senza ignorare le difficoltà di sempre, le lacerazioni nel gruppo in crescita, le aberrazioni quando l'amicizia originaria diventa un'organizzazione planetaria.

Nel gruppo ancora piccolo che costituisce l'origine dell'amicizia compare in qualche momento anche Maria, la madre, nella sua dignitosa semplicità, nello stile degli evangeli. Una presenza di margine, ma annotata: i primi cinque amici che vivono e lavorano con Gesù non sanno nulla di lei, ma -annota Fabro- "sanno che è una donna. E cioè una creatura infe-

riore all'uomo, secondo la mentalità diffusa di allora. Avrebbe anche potuto essere una donna saggia la madre del loro amico. E sarebbe stata una rarità". E continua con una riflessione sulle donne come i testi della tradizione religiosa ebraica la presentano per farci cogliere l'originalità dei riferimenti evangelici alla figura femminile. Un saluto, una presenza a un banchetto di nozze possono segnare un cambiamento di mentalità, di stile di comportamento: negli accadimenti ordinari della vita occorre imparare a discernere, senza riflettori e telecamere.

E' un giorno di maggio, probabilmente dell'anno 28, che dopo una pesca che ha stupito per la sua abbondanza Gesù rivolge a qualcuno degli amici che lo frequentano più intensamente un esplicito invito a "lasciare tutto" per impegnare tutto il loro tempo nell'annuncio dell'evangelo, magari anche disponibili a una diversità di esperienze "a riguardo della relazione fra uomo e donna". Si tratta, a detta di Fabro, di una ancor vaga diversificazione dei compiti all'interno della comune vocazione all'amicizia che si incanala verso quello che diventerà il sacerdozio ordinato o ministeriale, per distinguerlo da quello di tutti gli altri fedeli. Il racconto non è ancora giunto all'istituzionalizzazione dell'amicizia, ma la sofferenza del presente urge nel cuore del narratore: "forse varrebbe la pena di riproporsi la prospettiva di quel giorno di maggio dell'anno 28. In quella prospettiva appunto, e non in un'altra, il Cristo ha chiamato i primi amici suoi alla vocazione sacerdotale. Potrebbe darci qualche indicazione non disprezzabile per la vita ecclesiale di oggi, per la formazione dei sacerdoti, per il rapporto fra sacerdoti e laici".

Con le settimane e i mesi che passano il gruppo si fa più numeroso, anche le donne sono chiamate a collaborare e una diversificazione dei compiti è necessaria: si va così creando una comunità "a servizio della più vasta Amicizia", una comunità "di uomini e donne, che nasce da una scelta di Gesù e dal consenso di ciascuno dei chiamati", una comunità con funzione di servizio alla diffusione dell'evangelo. Ma Gesù, che conosceva a fondo i chiamati, "non si faceva illusioni, quanto a dimostrazioni palpabili di amore, nella Comunità costituita, per il solo fatto di essere costituita" e "sapeva che la comunità, in sé e per sé, nonostante la struttura comunitaria, non è sufficiente a rendere credibile l'evangelo". Osservazioni che, sviluppate più ampiamente nella ricostruzione del racconto delle settimane che precedono l'ultima Pasqua di Gesù, pongono in una diversa luce i richiami, molto diffusi nelle contestazioni degli anni settanta, alla idealizzata purezza delle comunità delle origini.

Dubbi, contraddizioni, pigrizie, sgarbi, abbandoni segnano dunque la comunità ancora durante la vita di Gesù che non "s'industria in nulla per rendere più appetibile la durezza del messaggio", né "cerca di persuaderli a rimanere": piuttosto esorta a scegliere con libertà e a non lasciarsi sedurre dagli entusiasmi. Nonostante la propaganda ostile, la comunità continua a suscitare interesse e si diffonde, occorrono altre persone, anche queste uomini di tutti i giorni che si allontanano per qualche tempo dall'attività e dalla famiglia, mandate dallo stesso Gesù, povere e sprovvedute, del tutto disarmate "come agnelli in mezzo ai lupi". Ma nella comunità che cresce si insinua la tentazione dei primati e delle grandezze: "magari proclamandosi e laureandosi da sé *veri servi di tutti* e sarà una lebbra ricorrente nella compagine ecclesiale".

Queste incomprensioni segnano la tristezza di Gesù, turbato ormai dal presentimento della prossima fine: è sufficiente questa parola per leggere in Gesù un figura in divenire anche nel prendere coscienza di sé. La notizia incredibile della tragica fine del maestro giunge a quelli che, fuggiti terrorizzati, riescono a trovarsi, di nascosto: disorientamento, sconforto, sospetti dissolvono il gruppo e ciascuno torna, deluso, alle proprie attività. Ma, a poco a poco, grazie anche a una intensa pressione delle donne, e ad alcune esperienze straordinarie di singoli e del gruppo, l'incredibile consapevolezza della resurrezione si fa strada: e l'amicizia rinasce, non senza timori, ma con il reciproco incoraggiamento a rendere presente nel mondo l'amicizia con un risorto. E si ricomincia e ricominciano i problemi, le incomprensioni, le lacerazioni, la lebbra dei primati, insieme alle maldicenze, agli adulteri, alle adulazioni. Nessuna illusione nei realistici racconti di Luca e di Giacomo, forse il primo vescovo di Gerusalemme, a cui è attribuita una preoccupata testimonianza sulle difficili situazioni che turbano il gruppo.

L'amicizia genera amicizie e il cristianesimo si diffonde nel mondo, ma spesso le amicizie si fanno irrisconoscibili e violentemente conflittuali. Nella storia secolare della chiesa dei secoli seguenti, illuminata per scorci, senza mistificazioni, ma senza mai intingere la penna nella facile polemica, l'amicizia, che si sente mancare il respiro nei condizionamenti, posti

da un'Istituzione via via più complessa e ricca di poteri è "anemizzata": la gerarchia ha perduto lo spirito vivificante del contatto con il Cristo e le moltitudini, che pure condividono lo stesso sacerdozio, non trovano più neppure ascolto. L'amicizia diventa pallido ricordo, quando tutto è regolato dalle leggi e la stessa proposta alla libertà del singolo diventa un'imposizione per compiacere il potere secolare e il consenso personale di ciascuno non conta più: il clero diventa una classe di potere e la sacerdocrazia domina il mondo civile e religioso. Perfino il desiderio dell'eucarestia diventa obbligo secondo norme tassative.

Al narratore non resta che confessare di non saper trovare collegamenti tra lo spirito, la mentalità, i costumi di questa cristianità e alcuni passi dell'evangelo, ma l'ultima nota, attraverso venti citazioni scritturistiche che si erano evidentemente rarefatte nelle pagine più rivolte alla storia, ripropone con una fiducia senza dabbennaggine l'esperienza dell'amicizia, che ancora oggi rende credibile ancora la buona notizia, nel piccolo come del grande gruppo. "Forse, dopo duemila anni, in questo tempo straordinariamente travagliato della storia degli uomini, veniamo a trovarci, proprio in quanto cristiani, con le spalle al muro. Volere e vivere l'amicizia. Il regno di Dio che si diffonde invisibile nella pasta", badando bene - ammicca Nando - che non faccia "grumoletti", e senza pretese di "densimetri" per misurare l'intensità dell'amicizia.

Ugo Basso

Lavori in corso

aria di regime

MA UN BASTA NON BASTA

Anche controllando circa il 75% dell'informazione, malgrado i segugi sguinzagliati ovunque, qualche falla si può aprire e allora accade *l'irreparabile* - naturalmente si fa per dire.

Un innocuo gioco del pomeriggio di domenica, nel contenitore più "nazionalpopolare" che ci sia, ahilui, nel picco di maggior ascolto... (8.500.000 teleutenti collegati).

Mi riferisco all'ormai famoso "basta Berlusconi..." subito utilizzato per far notare agli italiani che non siamo al regime, che la libertà di critica è grande ... fino al punto di...

Ebbene, in realtà si è verificato proprio il contrario. Se fosse davvero tutto vero, il fatto avrebbe dovuto passare sotto silenzio così come sarebbe avvenuto - e spesso avviene - alla BBC, dove invece la critica al primo ministro spesso è feroce e gli fa vedere i sorci verdi come è accaduto per l'Iraq, ma anche negli Stati Uniti, dove un oppositore democratico può accusare impunemente il presidente e i suoi collaboratori - diremmo noi - *di interessi privati in atti d'ufficio*.

La nostra leadership invece, vive attorniata dai gorilla, vicina solo a super fedelissimi, fa addirittura identificare dalle forze dell'ordine un oppositore che la contesta, fa cadere con un cenno i giornalisti Tv e - con un poco più di fatica - quelli della carta stampata, evita da sempre qualsiasi dibattito, accetta interviste solo da giornalisti in ginocchio (e quando non accade scoppia un putiferio...). Questi non sono forse sintomi tutti di un serio pericolo per la democrazia?

Ecco nel caso recente lo sfortunato conduttore, gli autori, il direttore di rete correre ai ripari, buttare all'aria le scalette e il giochino... Povera gente: si è persino detto e scritto che avrebbero rischiato il posto. Per ora chi tutto può si è accontentato della loro dichiarazione che *non lo faranno* (mai) più.

E CHI DICE MALE DELLA TV ?

Da tante parti, non moltissime per la verità, si è detto e scritto tutto il male possibile per la TV spazzatura, telerissa, eccetera, quello insomma che ci viene ammannito in genere da tutti i canali in prima serata. Per vedere qualcosa di serio spesso bisogna fare i *nottambuli*...

Dalle parti di *Notam* si è sempre sensibili ai problemi di comunicazione e allora è con piacere che segnalo REPORT, la trasmissione di approfondimento del TG3 del martedì in prima serata. Quest'anno - in particolare - per un racconto iniziale si avvale della partecipazione di Marco Paolini, la cui bravura - credo - è nota ai più sin dai tempi della famosa trasmissione sul Vaiont.

Questa volta approfitto di un intervento dell'amico Bruno Segre che, sempre di REPORT, ha selezionato un reportage televisivo su "L'ALTRO TERRORISMO". Scrive Bruno «[si tratta dei] campi di addestramento per terroristi che si trovano in territorio USA, nonché una serie di esempi di applicazione pratica di addestramento dei futuri terroristi "buoni"(in ordine geografico: in Cile, America Latina in generale, Nicaragua, Salvador, Cecenia, Indonesia)». Il riferimento sarebbe: <http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=169>

La nota continua riportando il testo di una lettera di uno degli autori, che riferiamo in sintesi, molto significativa del clima in cui lavora l'equipe di REPORT, davvero un'isola nell'aria viziata dell'ente: «Cari Amici, sono Paolo Barnard, coautore della puntata di Report "L'Altro Terrorismo" del 23/09/03. Avrei veramente voluto rispondere a tutti individualmente, e ci ho provato, ma la mole incredibile di e-mail ricevute mi obbliga a desistere. Perdonatemi dunque se vi rispondo in gruppo. Cercherò di dare indicazioni per ciascuno dei temi che più frequentemente mi avete posto. Innanzi tutto grazie per i complimenti, che ci hanno persino commosso. Essi sono graditissimi perché contrariamente a quanto si crede, noi lavoriamo nel silenzio e quasi mai abbiamo riscontri di quello che facciamo. Grazie ancora. Perché ci fanno ancora parlare nell'Italia di oggi? Perché siamo stati in grado di proporre sempre fatti documentati e non opinioni, e dunque non diamo appigli a nessuno per poterci stroncare. Poi credo che la RAI abbia bisogno di mantenere una facciata di libertà di qualche tipo, ed ecco che Report si presta bene a ciò. Terzo, è vero che viviamo sempre con i bagagli fatti... perché mai sappiamo se ci sarà una prossima serie. Noi non siamo coraggiosi, cari amici, la realtà è che non abbiamo nulla da perdere. Siamo il sottoscala della RAI, mal pagati, nessuno assunto, senza uno straccio di possibilità di far carriera e allora che almeno ci sia lasciata la possibilità di essere liberi. Non vi immaginate con quali mezzi di fortuna dobbiamo lavorare, varrebbe la pena scrivervi un libro. Forse se un coraggio c'è stato fu iniziale, quando col nostro modo di intendere l'informazione ci precludemmo ogni chance di far carriera ("...lei è bravo Barnard, ma non sa fare corridoio.." mi disse anni fa un direttore di rete). Però la gente di Report ha passione per quella che ritiene sia la decenza umana, questo sì. Per quelli che ci hanno scritto che siamo dei "venduti comunisti prezzolati ecc." sottolineo che se lo fossimo non saremmo ridotti con le pezze al sedere... il motivo per cui non abbiamo incluso nella puntata il terrorismo di Cina, Urss, Birmania, Cuba ecc. è semplice: primo, esso è arcinoto, da mezzo secolo tutto l'Occidente ne ha straparlatato con dovizia di particolari (l'Impero del Male..) e noi di Report avevamo poco da aggiungere... A New York una placca recita "Agli eroi dell'11 di settembre". Dove sono le lapidi agli "eroi" del Salvador, Cile, Paraguay, Colombia, Laos, Sudafrica, Bangladesh, Indonesia? E non sono 3.000, sono decine di milioni... Report è dunque a favore di una lotta contro TUTTI i terrorismi e contro TUTTI i terroristi, questo era il senso della puntata. Noi non molleremo, ma è importante che non molliate voi. I potenti temono una cosa sola, e non è il giornalismo. Essi temono l'opinione pubblica, ne hanno il terrore. E allora fatevi sentire, basta poco. Una telefonata ai media, una lettera ai politici... A chi ci ha scritto "Report è la nostra voce" io rispondo "E allora alzate la voce, e Report si alzerà con lei". Spero solo che "L'Altro Terrorismo" sia servito ad aggiungere quel granello di speranza per un mondo migliore. Che sia servito a ricordare per una volta gli sconfitti e i perdenti, gli eroi dimenticati che nessuno celebra. Paolo Barnard - P.S: non sono mai stato comunista».

g.c.

Cose di chiese

LE CHIESE CRISTIANE DI MILANO CONTRO LA BARBARIE PER L'ACCOGLIENZA

Il Comitato di Presidenza del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, dando voce ad un sentire comune e diffuso tra i credenti e tra i membri del Consiglio stesso, esprime la convinzione che la coscienza cristiana non può non restare profondamente turbata dal progressivo decadimento e imbarbarimento della vita civile nel nostro paese.

Pericoli di derive antidemocratiche e antisociali sono sotto gli occhi di tutti e riguardano molti settori della società e delle sue istituzioni pubbliche, dalla giustizia alla comunicazione, dalla cultura alle politiche sociali, dall'economia al lavoro, dalla concentrazione dei poteri al loro uso egemonico.

Le comunità ecclesiali non possono tacere il proprio dissenso nei confronti di dichiarazioni e comportamenti da parte di alcuni opinion leader e di politici chiamati a rappresentare l'intera cittadinanza e a governare emergenze difficili e delicate nelle quali, come nel caso dell'immigrazione, sono in gioco dignità e diritti della persona umana.

All'inizio del semestre di presidenza dell'UE da parte dell'Italia, in una città a vocazione europea come Milano, rivolgiamo a nome del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano un appello ai cristiani e alle cristiane delle nostre chiese perché, insieme a tutte le voci libere e democratiche della società civile, si facciano sentinelle vigilanti

per la difesa dei valori costituzionali che fondano l'unità del popolo italiano e la qualità della convivenza sociale a favore della giustizia e della pace,

per la promozione dell'accoglienza solidale e del dialogo finalizzato alla costruzione di un'Europa unita e pluralista, dove differenze etniche, culturali e religiose siano una ricchezza rispettata e valorizzata.

Invitiamo in particolare i singoli e le chiese a sostenere anche con la riflessione e la preghiera le iniziative di accoglienza e integrazione delle persone provenienti da altre nazioni.

Milano, 1 luglio 2003

Gianfranco Bottoni, presidente
Martin Ibarra, vicepresidente
Dragana Dimitrijevic, segretaria

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 13,53-16,12

«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto insegnando dottrine che sono precetti di uomini».

(Is 29,13)

Gesù figlio di David, figlio di Abramo, di Lui dice Giovanni il Battista: "è più potente di me, Egli vi battezerà in Spirito Santo" e una voce dal cielo "questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

Finora Matteo ci ha fatto passare attraverso gli insegnamenti di Gesù, le beatitudini, la legge antica che si fa nuova, la preghiera al Padre, il Regno dei cieli e i segni che lo tracciano, le parabole, ma ora il percorso della vicenda umana di Gesù si fa stretto e stringente, entra in una gola al fondo della quale è atteso dall'abbandono e dalla morte. Inizia la contrapposizione, la condanna delle regole fini a sé stesse, che tradiscono lo spirito della Scrittura, e se ancora non c'è da parte dei farisei un rifiuto netto di Gesù, ha inizio nei suoi confronti una riserva.

Gesù cura e guarisce, ma «...da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?...» «...e non fece molti miracoli per la loro incredulità». Forse anche noi con la nostra incredulità perdiamo i miracoli che ci attendono e spesso non sappiamo vederli e riconoscerli. Anche per noi il percorso si fa stretto e stringente: -Signore dimmi di venire, ma io ho paura, affondo, aiutami...È solo un fantasma? E quella voce che mi sembra di sentire, da dove viene? Di chi è? È solo eco della mia immaginazione?

«Sono Io»

ma allora perché il dubbio? Perché sempre questa paura e l'angoscia del male, che sta nascosto anche nel mio cuore, pronto a uscirne per dilaniare me stesso e il mio prossimo più caro? Eppure Tu mi insegna che cinque pani possono diventare cinquemila se guardo al bisogno del mio fratello, se vinco il mio egoismo e scopro l'amore che sta anch'esso al fondo del mio cuore e non vuole, per paura, uscirne.

Nella disperazione Ti cerco, Ti chiamo, invoco il Tuo ascolto, Ti chiedo le briciole del Tuo pane di amore, perché so che anche le sole briciole possono bastare e sono per tutti, nessuno escluso purchè si sia pronti a chinarsi e raccogliarle «Donna davvero grande è la tua fede!...».

Ma può anche accadere che la fede ci abbandoni, può accadere che il dubbio che sia l'uomo a costruirsi in ogni religione il profondo e l'oltre di sé abbia il sopravvento: rimaniamo allora nel silenzio del Mistero, avvolti da un " non so ", in cui rimane solo la speranza.

g-g.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

GESÙ, CHE FU FATTO DI POCO INFERIORE AGLI ANGELI, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore, a causa della morte che ha sofferto, perché, per la grazia di Dio, egli provasse la morte a vantaggio di tutti (Ebrei 2, 9-10).

Pericope indubbiamente in parte oscura e occasione di inesaurite speculazioni interpretative. Eppure nel lungo cammino della riflessione liturgica pone almeno tre punti interessanti: innanzitutto la relativa iniziale. Non intendo ora entrare nella discussione trinitaria, ma semplicemente confermare la differenza fra il tono scritturistico, aperto alla ricerca, e le pretese definitorie frequenti nelle teologie. Degli angeli sappiamo assai poco e in ogni caso sono creature: come può essere il Figlio a loro inferiore, seppure di poco? Mi pare più im-

portante poter porre la domanda che dare una risposta. In secondo luogo, il riferimento a un Dio che consente la morte del Cristo per grazia, e non per sete di vendetta, pur se giustificata dalla gravità della trasgressione originale. Al terzo punto la morte del Cristo dichiarata a vantaggio di tutti: in un testo di cui non conosciamo l'autore, ma certo rivolto al popolo di Israele, verosimilmente tutti comprende anche quelli che noi chiamiamo "lontani".

XXVII dell'anno B 5 ottobre 2003

Genesi 2, 18-24 Ebrei 2, 9-13 Marco 10, 2-16

RATTRISTATOSI, SE NE ANDÒ AFFLITTO, PERCHÉ AVEVA GRANDI PROPRIETÀ. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente i benestanti entreranno nel regno di Dio!" (Marco 10, 22-23).

Passo sempre inquietante e soggetto alle più varie interpretazioni da quelle radicalmente pauperistiche a quelle assolute per chi non intende cambiare radicalmente il proprio stile di vita. Senza addentrarmi in questioni complesse, cerco di cogliere qualche senso: innanzitutto Gesù risponde in modo molto ebraico con una domanda, ma forse non ha apprezzato l'idea, pur espressa in ginocchio, che la vita eterna può essere compenso meritato. Mi pare poi chiara la visione positiva della rinuncia spontanea alla ricchezza –di cui non si dice neppure se procacciata con mezzi più o meno leciti-; ma mi pare chiaro anche l'assenso per la vita corretta condotta dal singolare interlocutore, guardato con amore, anche perché davvero l'ossequio sincero e fedele ai comandamenti non è poi così semplice. Mi restano due domande: perché la tristezza nell'allontanarsi? Perché nella logica che gli è familiare tutto ha un prezzo e quello per la vita eterna è troppo alto? E che significa, nei versetti successivi, che "tutto è possibile presso Dio"? Anche la salvezza dei ricchi, che quindi non devono troppo preoccuparsi? Oppure che i giochi si fanno su un altro piano che quello della ricchezza, che tuttavia deve sempre restare un tema su cui vigilare?

XXVIII dell'anno B 12 ottobre 2003

Sapienza 7, 7-11 Ebrei 4, 12-13 Marco 10, 17-30

u.b.

Schede per leggere

LETTURE PER L'AUTUNNO (2)

Pubblicato dalla TEA (Tascabili degli Editori Associati, 8 euro, pagg. 412) su licenza della Longanesi & C. 1992, **Buonanotte, Signor Lenin** di Tiziano Terzani è, come altri scritti dell'autore, uno straordinario viaggio in realtà del mondo a noi lontane. Prendendo il via dal golpe a Mosca del 1991, che porta infine alla "morte" del partito comunista sovietico, Terzani cerca di vedere di persona le trasformazioni che questo evento provoca nelle Repubbliche asiatiche, già parte dell'URSS, dal Kazakistan fino all'Armenia e all'Azerbaijan. Tutto è visto con occhio originale, capace di fondere intelligenza delle cose ed esperienza per arrivare a un giudizio di grande equilibrio. Lettura molto interessante per l'importanza dell'argomento e la vivacità della scrittura.

Presentato dal critico del *Corriere della Sera* D'Orrico come uno dei migliori romanzi italiani di quest'anno, **Una finestra vistalago** di Andrea Vitali (Garzanti Libri spa, 2003 15 euro, pagg. 359) è davvero un bel libro, ben costruito e dal ritmo avvincente. E' una storia di gente comune ambientata sul lago di Como, raccontata con distacco e ironia ma non priva di umana comprensione.

Alessandro Perissinotto (che di professione fa il "docente universitario" a Torino) non può, a mio avviso, essere definito semplicemente come uno dei nuovi autori italiani di libri gialli. Anche se c'è nei suoi scritti una vera atmosfera di attesa e di suspense, si trova qualche cosa di più del semplice divertimento. Nel suo recente **Treno 8017** (Sellerio Editore, 2003, 9 euro, pagg. 205), come nel precedente **La canzone di Colombano** (Ed. Sellerio, 2000) lo spunto è in fatti realmente accaduti, in epoche storiche più o meno recenti; ma la scelta dei misteriosi tragici eventi alla ricerca dei responsabili racconta sempre la storia delle vittime dei potenti e del loro possibile riscatto nella verità.

E' una vita che ti aspetto (Mondadori editore, 2003, 13 euro, pagg. 1709) di Fabio Volo fa parte di quei molti libri scritti in questi tempi da chi pensa di avere qualche cosa da dire; e anche se lo dice senza particolari "virtù", trova comunque un editore. Il libro però si lascia leggere: è uno spaccato abbastanza interessante sul mondo dei giovani (quelli di oggi hanno anche più di trent'anni), e sul loro "male di vivere".

m.c.

la Cartella dei pretesti

QUANDO IL PRESIDENTE PROMUOVE IL PAESE

«Abbiamo ragazze bellissime per fare da segretarie... Il mio governo ha cancellato la tassa di successione, non dovrei dirlo, ma conviene venire a morire in Italia. Toccatevi pure quello che volete».

Silvio Berlusconi - intervista a *Spectator*

MA È TUTTA COLPA DE L'UNITÀ

«Bisogna leggere ogni giorno il quotidiano "l'Unità" per capire l'odio, la calunnia, l'aggressione personale, la menzogna che diffonde nella società civile la sinistra italiana. Sembra inutile intimare al direttore dell'Unità, Furio Colombo, uno che gioca a fare il comunista senza avere neppure l'idea della tragicità del comunismo, di mettere fine ad una campagna di odio che finirà prima o poi per provocare, come sempre accaduto nella storia del nostro Paese, lutti e violenze».

Sandro Bondi - *Ansa* citata da *l'Unità* - 8.10.03

IL NORD STIA ATTENTO AI PALAZZI

«Io dico che dietro Fini e Follini, ci sono i Palazzi romani. Io ho letto l'intervento di Ce'. Dico che si sente sempre dire "fate attenzione al federalismo" e rispondo che è bene che il Nord stia attento. Io non so quale sia il Palazzo del potere. Certo che dietro c'è un sistema. Posso pensare che Ce' a forza di sentire che Ciampi parlava contro le riforme abbia dedotto... Di sicuro dietro ci sono i Palazzi: massoneria, pezzi di Confindustria, poteri forti, un po' di Vaticano. Dietro la manovra che puntava a delegittimare Berlusconi e voleva portare a un governo tecnico non so se ci siano persone, ci sono i Palazzi... Io non so se il complotto c'era; ma se ci fosse stato so che l'ha preso nel lisca».

Umberto Bossi - *la Repubblica* - 15.10.2003

Appuntamenti

**25 - 26 OTTOBRE 2003 - a BAGNOLO IN PIANO (RE) - Teatro Comunale SEFER - QOL - CONFRONTI organizzano il convegno
RICORDATI DI RICORDARE**

I FONDAMENTI DELLE QUESTIONI -

Brunetto Salvarani - Paolo Naso - Paolo De Benedetti

LA PLURALITÀ DELLE MEMORIE

Davide Bidussa - Mahmoud El Seik - Bruno Segre -

Franca Fabris - Presiede : Raffaello Zini (Redazione Qol)

LA MEMORIA CHE DISTURBA

Sergio Caldarella - Francesco Rossi De Gasperis -

Raffaele Mantegazza

QUALE FUTURO PER LA MEMORIA

Martin Cunz - Amos Luzzatto - Micaela Procaccia - Gianpaolo Anderlini

Per informazioni: 0522. 654251 - 0522.432190 - 335.346215 - torrazzo@libero.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.